

**COMMISSIONE X**  
**ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**1.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 2006**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DANIELE CAPEZZONE**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Di Centa Manuela (FI) .....	16
Capezzone Daniele, <i>Presidente</i> .....	2	Franzoso Pietro (FI) .....	14
<b>Audizione del ministro dello sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, sulle linee programmatiche del suo dicastero (ai sensi dell'articolo 143, comma 2 del regolamento):</b>		Lazzari Luigi (FI) .....	11
Capezzone Daniele, <i>Presidente</i> .....	2, 8, 10 12, 19, 20, 24	Lulli Andrea (Ulivo) .....	19
Bernardo Maurizio (FI) .....	15	Provera Marilde (RC-SE) .....	16
Bersani Pier Luigi, <i>Ministro dello sviluppo economico</i> .....	2, 16, 20	Raisi Enzo (AN) .....	10
D'Agrò Luigi (UDC) .....	17, 19	Rosso Roberto (FI) .....	12
		Ruggeri Ruggero (Ulivo) .....	18
		Garnero Santanché Daniela (AN) .....	13
		Valducci Mario (FI) .....	8
		Vico Ludovico (Ulivo) .....	19

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
DANIELE CAPEZZONE

**La seduta comincia alle 13,30.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Audizione del ministro dello sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, sulle linee programmatiche del suo dicastero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2 del regolamento, del ministro dello sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Ringrazio, anche a nome della Commissione, il ministro per avere accolto il nostro invito. Ricordo che nelle prossime settimane, ascolteremo anche, i ministri Mussi, Bonino e Rutelli.

Invito ora il ministro Bersani a svolgere la sua relazione introduttiva.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Innanzitutto, rivolgo un saluto al presidente e ai componenti la Commissione.

Permettetemi di esprimere una grande soddisfazione per essere nuovamente presente in questa sede. Scorgo molti volti nuovi. Saluto tutti cordialmente. Sono sicuro che lavoreremo bene insieme.

L'esposizione che mi accingo a fare si presta, ovviamente, ad alcuni rischi e limiti legati alla natura stessa della relazione che vi illustrerò. Il rischio è quello di essere troppo generali, poco concreti, insomma di non tener conto di tutto. Pertanto, nella consapevolezza che non potrò essere assolutamente esaustivo, ma sicuro che avremo altre occasioni per confrontarci ed incontrarci, inizierei con qualche accenno in merito alla visione generale che ho del Ministero che dirigo nonché dei compiti che tale struttura dovrebbe assolvere durante questa legislatura.

Successivamente, presenterò un piano di lavoro per i prossimi mesi, al fine di mettere la Commissione nelle condizioni di conoscere i temi sui quali il Governo richiederà il vostro impegno.

Lo sguardo generale: in questo paese, abbiamo prima di tutto un problema di crescita. Lo abbiamo detto mille volte. Questo problema deriva da alcuni elementi strutturali negativi, da quello demografico a quello del divario territoriale, da quello del sistema formativo a quello relativo ai circuiti della conoscenza e così via.

In particolare, una condizione strutturale negativa è data dalla finanza pubblica.

Su questo punto vorremmo impegnarci per creare delle condizioni di equilibrio, posto che riteniamo questo aspetto forte-

mente connesso al problema della crescita nel paese. Senza una visibilità nella finanza pubblica che possa garantire stabilità nei prossimi anni, non ci saranno neppure gli investimenti né consumi in misura sufficiente.

Dobbiamo, quindi, porre in essere un'operazione di risanamento. Non sto a descrivervi i dati di questa operazione, che troverete ripresi nel DPEF al varo già la prossima settimana e che sarà subito sottoposto all'attenzione del Parlamento.

Oltre a quello della finanza pubblica abbiamo il problema derivante dall'apertura di una « forbice » nelle condizioni sociali di reddito.

Vi sono tabelle abbastanza impressionanti su come, soprattutto negli ultimi anni, è aumentato il divario delle condizioni di reddito e, dunque, il potere di acquisto dei cittadini. Abbiamo, quindi, un problema di redistribuzione.

Abbiamo poi un problema di offerta, di adeguamento dell'apparato produttivo (su questo terzo punto mi soffermerò più in particolare).

Sul primo punto, quello inerente alla finanza pubblica, mi limito a dire, come testimoniato dalle prime operazioni previste nel decreto, che non abbiamo in mente un aggravio del carico fiscale, né una manovra sulle aliquote. Abbiamo invece in mente due cose: da un lato una lotta seria all'evasione e all'elusione fiscale dall'altro, uno spostamento relativo del peso fiscale dal lavoro e dall'impresa verso i sistemi di rendita e di rendita di posizione (passatemi questi termini anche se so bene che queste situazioni meriterebbero ben altra analisi).

Pensiamo di dover intervenire — il DPEF lo dirà — nelle dinamiche che generano la spesa pubblica, sui grandi aggregati della spesa corrente, cercando di non agire attraverso tagli o tetti, bensì tentando di modificare strutturalmente dei meccanismi. Non è un'operazione semplice e questo sarà l'oggetto vero della concertazione da attuare e del dialogo sociale che inaugureremo appena varato il DPEF.

Per quel che riguarda la redistribuzione, lavoreremo per ricostruire il potere

di acquisto dei redditi medio bassi perché, altrimenti, non possono ripartire i consumi. Questo può avvenire per diverse vie, di natura fiscale o di natura contributiva. Confermiamo — apro e chiudo una parentesi — la manovra sul cosiddetto « cuneo » fiscale. Ciò può avvenire anche agendo dal lato dei costi che gravano sulle famiglie e sui cittadini, cioè, garantendo al consumatore margini di libertà più ampi di quelli che ha adesso.

Veniamo infine al punto relativo all'offerta, cioè, alla situazione del nostro apparato produttivo e dei servizi.

Non c'è dubbio che soffriamo, più di altri in Europa, la difficoltà di affrontare i processi di globalizzazione in una nuova fase dell'economia e in un nuovo ciclo tecnologico. Questa difficoltà è testimoniata da tutti gli indicatori: è inequivocabile ed è una componente non esclusiva ma rilevante della bassa crescita. Negli ultimi anni la crescita è stata più bassa della pur non alta crescita europea.

Abbiamo, quindi, un problema legato all'industria e ai servizi che dobbiamo guardare in faccia ed affrontare. Il problema, come viene riconosciuto ormai da tutti gli analisti, a cominciare dall'autorevole relazione della Banca d'Italia, si può riassumere in una parola: produttività, che deve essere intesa nella sua accezione larga e compiuta, vale a dire nell'accezione che i tecnici chiamano « produttività totale dei fattori ». Il problema, cioè, è quello dell'ottimizzazione di tutti i fattori che concorrono alla produzione.

Ma quali sono i punti critici di questo tema, della produttività? I punti critici consistono certamente nella specializzazione produttiva del nostro sistema, che è molto esposta alla concorrenza dei nuovi produttori e meno portata ad assimilare il ciclo tecnologico in atto. Vi è poi il problema della dimensione d'impresa che è cruciale per la possibilità o meno di assorbire i portati del nuovo ciclo tecnologico, che è pervasivo.

Poiché tale ciclo tecnologico, per essere sfruttato — sto parlando dell'elettronica, della telematica, dell'informatica, —, pretende dei cambiamenti organizzativi, of-

frendo flessibilità enorme dentro un contesto di riorganizzazione, è chiaro che le grandi strutture possono diventare flessibili attraverso un'organizzazione che incorpora le nuove tecnologie mentre per quelle più piccole sarà più complicato mettere a frutto i portati organizzativi nella loro dimensione.

Quindi, dobbiamo tenere presente queste criticità e intorno ad esse fare convergere una serie di altri fattori quali la ricerca, l'innovazione, il trasferimento tecnologico, il lavoro e la flessibilità. Dobbiamo guardare al cuore della questione — che è quella descritta — e utilizzare tutte le altre variabili strumentalmente in vista della risoluzione del problema. Le nostre politiche industriali devono focalizzarsi su questo aspetto.

Vi anticipo — pensavo di farlo nel mese di luglio ma stanti le ultime vicende se ne riparerà più avanti — che ho l'intenzione di presentare una riorganizzazione generale degli strumenti di politica industriale sulla base dell'analisi del problema così come individuato

Attraverso la rivisitazione della strumentazione — non voglio dilungarmi ora perché avremo modo di discuterne più approfonditamente —, in sostanza si riconosce, come stanno facendo alcuni paesi europei, che esistono delle politiche generalizzate o generalizzabili per consentire all'impresa di acquisire competitività: dagli interventi sul « cuneo » fiscale e contributivo — di cui abbiamo detto — alle leve possibili — se ci sono risorse — di incentivazione per via fiscale, all'approccio nei confronti della ricerca più o meno formalizzata e via dicendo.

In secondo luogo, come stanno già facendo altri paesi europei, è necessario che ci assumiamo la responsabilità di individuare delle aree tecnologiche e produttive sulle quali innescare progetti che abbiano un obiettivo di tipo industriale.

Intorno a questo obiettivo occorrerà organizzare il sistema degli incentivi e degli aiuti, le commesse pubbliche, le filiere fra imprese, oltrepassando — senza naturalmente disperderlo — il concetto di distretto per coniugarlo a quello più arti-

colato del « distretto-rete di impresa, sistema di impresa, filiera di impresa ». È necessaria dunque una politica industriale che accetti di ragionare per obiettivi e che su questi faccia convergere strumentazioni più flessibili.

Un altro punto consiste nell'individuare strumenti che riescano ad interfacciare il mercato. Qui tocchiamo dei temi più squisitamente inerenti alla strumentazione finanziaria. Il fine è quello di sostenere obiettivi desiderabili come quelli della crescita della massa critica delle imprese, dello *start up* di imprese innovative e via dicendo.

Pensiamo ad una ricatalogazione generale della strumentazione corredata da un'analisi e da una visione di politica industriale che guardi ai prossimi anni (avremo modo di discuterne). Naturalmente, altri aspetti sono altresì collegati a tutto questo: penso, per esempio, al tema dei brevetti, alle modalità per trattare le crisi di impresa. C'è una serie di questioni che vorrei riorganizzare e portare alla vostra attenzione nel più breve periodo possibile.

Uno dei temi cruciali che interessano il sistema della competitività è dato dall'energia: non c'è bisogno di spiegare perché. Su questo avremo modo di discutere sulla base del progetto di legge delega che ho già presentato.

Dico subito ai colleghi parlamentari che quello della legge delega è un meccanismo che ha una sua utilità pratica e non significa in alcun modo un'espropriazione del diritto dei parlamentari di intervenire e parlare: potete credermi. Su questi temi si accettano buoni consigli da qualsiasi parte provengano, si discute insieme e si vedono anche nel merito le scelte fatte con i decreti.

In questo ambito avremo modo di discutere di diversi aspetti. L'ispirazione, però, mi pare chiara fin d'ora. Dobbiamo proseguire, possibilmente in un modo più lineare di quanto fatto negli ultimi anni, i processi di liberalizzazione iniziati. Dobbiamo seguirli cercando di dare ad essi visibilità, chiarezza e stabilità. Ci sono cose che ancora sono incompiute, ce ne

sono altre da riguardare e, in alcuni casi, si devono ancora applicare le direttive comunitarie.

Inoltre, bisogna ragionare sul *mix* delle fonti. È questo un tema assolutamente cruciale. Ci sono delle novità non solo riguardo alle fonti di energia rinnovabili ma anche rispetto ai grandi sistemi di infrastrutturazione che dobbiamo potenziare. Di ciò si deve discutere nel merito: noi siamo gas-dipendenti e dovremo cominciare a sorvegliare questo eccesso di dipendenza. Intanto, però, dobbiamo garantire una sovracapacità di approvvigionamento che ci consenta di avere la sicurezza dell'energia e, possibilmente, anche di ridurre i prezzi.

Vi è poi un'operazione che riguarda il risparmio energetico e l'efficienza come linea di politica industriale (a proposito delle filiere e degli obiettivi di cui parlavo prima). Sia quando parliamo di fonti rinnovabili, sia quando parliamo di efficienza energetica stiamo parlando di un altro modo di produrre energia, di risparmiare energia — c'è un margine enorme in questo campo — e di sviluppare filiere industriali italiane, (insieme, naturalmente, a quelle francesi, tedesche, eccetera); dobbiamo considerare questo elemento di nazionalità perché ci sono possibilità che dobbiamo assolutamente valorizzare.

Altri provvedimenti rappresentano invece segnali di una direzione di marcia.

Non voglio ingannare il consumatore: il fatto di intervenire sull'IVA, sull'accisa, per quanto riguarda la benzina, significa non determinare il « bengodi » del consumatore ma fare in modo che i petrolieri sappiano — come ho anche detto loro — che da quel momento noi non saremo più dalla parte di chi ha interesse a che il prezzo della benzina aumenti: saremo dalla parte di coloro che hanno interesse a che diminuisca. Comunque, nel decidere se sia giusto che la benzina costi molto o poco, in ragione anche di nuove leve di fiscalità, agiremo sempre e comunque nel rispetto delle scelte sovrane del Parlamento. Le decisioni non avverranno *ad libitum* dei petrolieri (vorrei essere molto esplicito chiaro e franco nei confronti di

queste categorie, con le quali abbiamo un rapporto amichevole continuo ma su cui stiamo riprendendo anche l'osservazione).

Infine, in questo campo c'è un tentativo di risistemare la *governance*: sottopongo il tema alla vostra valutazione. Nel sistema dell'energia dobbiamo avere un punto di vista del Governo, un punto di vista del Parlamento e cercare di creare un minimo di circolarità perché tutti devono rispondere a qualcuno. All'opinione pubblica, ai cittadini, agli elettori, risponde il Parlamento. Il Governo risponde al Parlamento e così anche il sistema delle *Authority* — di cui dirò più avanti — in forma congrua. Bisogna rivedere il sistema dei poteri dell'Autorità dell'energia legandolo anche a meccanismi di dialogo con il Parlamento. Quello energetico è un grande tema. L'occasione per discuterne c'è. Nel piano di lavoro attualmente in discussione ha fatto irruzione il tema del « cittadino consumatore » (a me piace chiamarlo così). È una cosa che va anche al di là e più a fondo del tema della liberalizzazione e della concorrenza. Intanto, vorrei segnalarvi su questo punto un elemento di novità nel metodo.

Nei meccanismi di competenza del Governo abbiamo approntato un punto di vista dell'Esecutivo sui temi della concorrenza, delle regole del mercato, che interfacci sia il sistema dell'Autorità, sia la Commissione europea, essendo in condizione di intervenire là dove palesemente ci vengono segnalati dei limiti alla concorrenza, all'ordinato svolgimento del mercato o delle rendite di posizione improprie. Ciò a prescindere dalle riforme e dalla legislazione di settore perché fin qui tutti questi temi sono stati messi dentro il capitolo delle riforme di settore, delle liberalizzazioni e si è sempre proceduto ora in un modo, ora in un altro. Ad esempio: si è fatta la riforma del sistema elettrico e si è proceduto in un certo modo, si è fatta quella dell'autostrada e si è proceduto in un altro; infine, in alcuni casi non si è addirittura fatto nulla.

Questo Ministero non intende in alcun modo invadere le competenze di settore: ognuno avrà la propria. Se si parla di

farmaci propriamente detti è chiaro che il Ministero della sanità dovrà regolare la materia. Se si parla di ordini professionali è chiaro che sarà il Ministero della giustizia a dovere fare la riforma.

Tuttavia, d'ora in poi, il Governo avrà l'autonomia di giudicare se fra le segnalazioni dell'Unione europea, quando ci pone in condizione di infrazione conclamata, se fra quello che ci dice l'Antitrust - Autorità alla quale non si dà, normalmente, mai risposta -, si evinceranno dei problemi relativi alla concorrenza. Potremo anche rispondere in modo negativo, ma non possiamo allestire delle autorità a cui poi Governo e Parlamento non danno risposta. Francamente, almeno per quanto riguarda il Governo, ciò non lo accetto. Nel caso, comunque, di una risposta positiva il Governo dovrebbe intervenire secondo la logica che ho appena illustrato.

Negli ambiti di stretta competenza del mio ministero mi sono spinto un po' più avanti (per esempio, nelle assicurazioni sono andato parecchio più avanti). Si è obiettato che è stato usato il decreto e che non c'è stata consultazione né concertazione. Ho spiegato perché si usa il decreto. Quando si parla di procedura di infrazione bisogna sapere che scattano anche le multe, quindi, ritengo che questa sia già una motivazione forte. Aggiungo anche che su molte materie non si può dire che sia mancato il dialogo o la consultazione (in realtà, si è quasi persa la memoria dell'inizio della discussione).

A mia memoria, è da una decina d'anni che gran parte di questi temi vengono discussi e analizzati. Stiamo parlando di regole della concorrenza e del mercato di fronte alle quali anche il meccanismo della concertazione, a un certo punto, deve arrestarsi, altrimenti, sceglieremmo tutti di fare i monopolisti!

Non dovrebbe arrestarsi, invece, il meccanismo del dialogo, del confronto e dell'informazione. Su questo aspetto riconosco che, magari, può esserci stata qualche mancanza. Comunque, abbiamo avuto modo di confrontarci molte volte, quindi, dopo avere fatto tesoro di tutte le discus-

sioni degli ultimi dieci anni, alcune decisioni le abbiamo potute prendere secondo una certa consapevolezza.

Se mi si chiede qualcosa sul tema dei taxi o sul tema del passaggio di proprietà delle auto, rispondo che sono diventato, mio malgrado, uno dei massimi esperti perché, da dieci anni, coltivo la materia, non per passione particolare ma perché, a furia di confronti, di analisi e quant'altro, ho acquisito una grande competenza. Ho ritenuto che su questo punto un elemento di decisione fosse necessario, che fosse motivato dalle reiterate segnalazioni della Commissione europea e dell'Antitrust (che d'ora in poi propongo vengano prese sul serio).

Detto questo, possiamo discutere, - ho allestito un tavolo tecnico con le categorie interessate -, effettuare le verifiche del caso e confrontarci, naturalmente con argomenti che siano congrui.

Permettetemi una battuta sul caso di maggiore attualità: le manifestazioni dei tassisti. Si è parlato di liberalizzazione ma non si sta affatto disponendo una liberalizzazione dei taxi; non si sta in alcun modo realizzando una liberalizzazione. La cosa che ci muove è l'urgente esigenza di dare risposta ad un problema: esiste un servizio pubblico, che si chiama servizio di taxi, che, seppure in modo diverso da città a città, garantisce palesemente un'offerta insufficiente, per cui bisogna aumentare il numero dei taxi a disposizione dei cittadini. Delle cento ipotesi possibili è stata scelta la più blanda e la più amichevole - a nostro giudizio - verso la categoria, perché si è data la possibilità ai comuni di avvalersi - in un modo, quindi, differenziato - della possibilità di fare concorsi riservati o meno, di verificare la quantità del parco circolante e la dimensione del problema nell'ambito di un confronto. Questi bandi riservati sono onerosi per chi acquisisce la licenza. Il ricavato non viene trattenuto dal comune bensì distribuito al tassista che rimane con una sola licenza, in modo che la famosa valorizzazione della licenza *pro quota* venga compensata

tanto quanto viene valorizzata (perché il circuito della valorizzazione delle risorse è tutto interno al sistema).

Ho detto ieri - e ripetuto oggi - ai tassisti che siamo pronti, io e i sindaci con i quali ho parlato, a confrontarci. Il nostro unico obiettivo è che nel paese, nelle nostre città ci sia qualche taxi in più. Non va bene la nostra proposta? Ne viene portata una alternativa che produce lo stesso risultato? A me va benissimo. Nessuno pensa di essere Mandrake e di azzeccare tutto!

Ci viene chiesto di ritirare il decreto: rispondiamo, no. Siamo uno dei primi paesi del mondo e ritengo che siamo in grado di risolvere il problema di aumentare un po' il numero dei taxi. Se dubbissimo di questo dovremmo veramente dubitare a fondo in merito ad altro. Quindi, grande apertura e grande dialogo.

Naturalmente, c'è chi va in piazza. Come ho detto - lo posso anche ripetere - io sono figlio di artigiani e me ne vanto. Anche per questo, tendenzialmente, non voglio mai mettere in difficoltà quelli che lavorano con le loro braccia. Quindi, capisco che ci sia gente che per farsi valere su un problema, che, magari, ritiene vitale, protesti. Ci sono tante altre categorie che però non hanno bisogno di questa modalità e pensano che sia sufficiente il dialogo in Parlamento (una parolina, una norma), per risolvere la cosa.

Io mi affido con fiducia alla sovranità del Parlamento. Penso di aver fatto il mio dovere. Ho consegnato al Parlamento le misure. Ciò che avviene è normale e accade in tutti i paesi del mondo. Non c'è niente di stravagante.

Naturalmente, non sono disposto ad accettare - ecco l'unico limite che pongo per una discussione pacata - argomenti terroristici: per esempio, quando sento che negli Stati Uniti, in Olanda, in Inghilterra, non si ha a cuore la salute dei cittadini perché si fa loro rischiare la pelle con l'acquisto di un'aspirina. Motivazioni di questo genere proprio non riesco ad accettarle! Così come non riesco ad accettare che se facciamo il passaggio di proprietà dell'auto senza code dal notaio

viene messa in crisi la sicurezza del sistema. Vi invito a fare una visita al cervellone della Motorizzazione: è una delle cose più belle che abbiamo in Italia, che può farci capire che siamo abbastanza attrezzati e che non c'è la necessità della ragazza o del ragazzo presso lo studio notarile!

Vorrei che tutti questi temi fossero visti anche dalla parte dei giovani. Vorrei che dessimo, tutti assieme, un segnale anche alle nuove generazioni.

Oggi, dopo la battaglia sulle forme del commercio, un giovane è in grado di aprirsi un negozio. Allora, perché per cento altri mestieri deve mettersi in coda dietro una lunghissima fila e, quando intravede un pertugio in fondo, c'è sempre qualcuno che chiude la porta? Noi dobbiamo dare un altro messaggio (scusate se lo dico con grande passione, ma è un vizio nostro).

Se pronunciamo la parola «farmacista» in noi scatta un meccanismo in base al quale intendiamo uno che ha una farmacia. Noi abbiamo migliaia e migliaia di giovani laureati in farmacia: il farmacista è anche un'altra cosa. Questo è vero per tutti i mestieri di cui stiamo parlando.

Poi, ci sono riforme più impegnative come quella riguardante le assicurazioni. Anche su questo argomento ho lavorato negli anni scorsi. Si diceva che il problema era dato dall'incidentalità: abbiamo ridotto l'incidentalità. Poi si diceva che il problema era dato dal danno biologico: abbiamo fatto la riforma per il danno biologico. Nel frattempo continuiamo ad avere la RC auto che costa una volta e mezzo in più di quanto costa in tutto il resto d'Europa e abbiamo l'assicurato più fedele d'Europa: questa è la bellezza della vicenda. Mediamente, un assicurato italiano, che paga una volta e mezzo di più l'assicurazione, è fedele per dodici anni. In Inghilterra, dove si paga la metà, il cliente è fedele due anni e otto mesi; in Germania è fedele quattro anni. Vuol dire che c'è qualcosa che non va nel meccanismo. Ecco allora spiegate le misure sull'accordo diretto con l'assicurazione, il plurimandatario, e così via.

Rispondo, infine, all'obiezione per cui ci occupiamo solo di alcune cose e solo dei deboli: le norme sull'azione collettiva, sulla *class action* sappiamo tutti che non si rivolgono contro i farmacisti o i tassisti. Non credo che le banche siano dei soggetti deboli. Abbiamo « disturbato » un po' tutti: disturberemo ancora altra gente. Se disturbiamo un po' tutti come cittadini capiamo anche un po' meglio.

Non c'è alcuna lentezza. Se riusciamo in questi passaggi, poi, risulterà anche più agevole far passare l'idea che, in tantissimi campi, bisogna introdurre delle novità. Lo sguardo verso i giovani deve essere rivolto in ogni campo, compreso il sistema del *welfare*. Questi interventi ci aiutano a innescare un certo ragionamento.

Non ci sarà alcuna ottica discriminatoria, alcun intento punitivo, ma solo l'idea che possiamo essere un paese nel quale le cose cambiano: tutto qua. Spero veramente che su queste misure, che affidiamo al Parlamento, ci sia la possibilità di un dialogo e di un confronto che vadano anche oltre le varie posizioni e i diversi schieramenti. Spero che la discussione si arricchisca di contributi e valutazioni che possono rafforzare le nostre iniziative e non indebolirle.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro, per la sua illustrazione. Passiamo ora agli interventi dei colleghi. È inutile sottolineare l'opportunità di interventi contenuti nel tempo.

Do la parola all'onorevole Valducci.

**MARIO VALDUCCI.** Signor ministro, il mio sarà un intervento di carattere generale che non entrerà nello specifico dei tanti temi che ha trattato. Vorrei sottolineare alcuni aspetti che non ci sono piaciuti nei primi due atti importanti da lei firmati, e adottati dal suo Ministero.

Lei, poco fa, ha detto di non aver liberalizzato la categoria dei tassisti. In questi giorni, da quando ha firmato insieme al Governo il decreto, sembra che sia partita una grande stagione di liberalizzazioni, ma a me, onestamente, non sembra che con questo decreto - come lei

ha ricordato poco fa - si sia aperta una grande stagione di liberalizzazioni.

Ricordo - voglio sottolineare la stima che nutriamo nei suoi confronti - la liberalizzazione del mercato energetico, dell'energia elettrica in particolar modo, che lei varò nel 1997-98: ha sicuramente avuto buoni effetti nei livelli di competitività di quel settore, strategico per il nostro paese.

Come lei ricordava, sono due, fondamentalmente, gli aspetti su cui dobbiamo lavorare tutti insieme. Il primo è quello delle infrastrutture. Innegabilmente, in questi cinque anni abbiamo posto in essere molte autorizzazioni per rendere più infrastrutturato il nostro sistema paese. Purtroppo - lei lo sa meglio di me - ci sono stati degli intoppi che ancora esistono.

Mi auguro - saremo al suo fianco - che si prosegua nel percorso di diversificazione delle fonti di approvvigionamento dell'energia. Penso che saranno indispensabili gli impianti a carbone - a carbone pulito - di Civitavecchia e Porto Tolle, così come saranno indispensabili, rispetto al tema dell'emergenza gas, le infrastrutture dei rigassificatori, quello di Brindisi, quello di Livorno, quello di Rovigo (quest'ultimo è l'unico per il quale sono stati avviati i lavori, mentre per gli altri due lei conoscerà meglio di me le problematiche esistenti).

Ho prestato grande attenzione alla sua intenzione di impegnarsi direttamente per cercare di sbloccare certe situazioni con lo scopo di migliorare il livello di competitività del nostro paese.

Altro tema importante nel settore dell'energia è certamente quello delle fonti alternative. Sappiamo tutti che parliamo di percentuali marginali di produzione di energia - importanti ma marginali - che sicuramente dobbiamo aumentare. Penso che l'industria del nostro paese si potrà sviluppare insieme alle fonti alternative di produzione di energia elettrica ma, certamente, queste costituiranno un comparto non preponderante nel settore.

Sul tema del gas penso che non si sia andati nella stessa direzione - che però ho



apprezzato e condiviso - del processo di liberalizzazione e privatizzazione dell'energia elettrica. In questo settore, nella passata stagione invernale, abbiamo dovuto affrontare problemi seri, che temo saranno di attualità ancora per un paio d'anni (a meno che gli inverni prossimi non saranno caldi come il mese di giugno).

Lei sa bene che il percorso della liberalizzazione e privatizzazione nel comparto del gas ha un momento di genesi iniziale errato, dato dalla mancata previsione di una separazione netta, precisa tra il trasporto del prodotto e la proprietà delle reti rispetto alla gestione delle reti stesse. La questione non riguarda soltanto il territorio nazionale. L'operatore dominante, avendo la proprietà delle reti che portano il gas nel nostro paese dai territori confinanti, evidentemente, è l'ultimo decisore anche del livello di competitività del trasporto del gas nei tubi.

Lei sa bene, signor ministro, che ciascuno di questi temi richiederebbe molto più tempo ma vado per grandi linee.

Per quanto riguarda il decreto sulle liberalizzazioni - tutti lo chiamano così, quindi mi trovo costretto a chiamarlo anch'io così -, sul metodo noi rimaniamo fermamente contrari rispetto a ciò che è avvenuto. È vero che si tratta di temi su cui si parla da tempo. Per molti degli argomenti trattati dal decreto si sono avuti anche tavoli di concertazione aperti (presso il Ministero delle attività produttive prima, dello sviluppo economico oggi). Riteniamo, però, che l'urgenza non fosse così impellente. Riteniamo, inoltre, che il nuovo titolo V della Costituzione, che prevede la possibilità da parte del Parlamento e del Governo nazionale di fare appello ai temi della concorrenza, in un comparto importante come quello trattato, forse, dovesse anche prevedere altre tipologie di metodo e strumenti.

Detto questo, riteniamo che ci possano essere delle soluzioni. Quindi, di volta in volta, presenteremo le nostre proposte per raggiungere quegli obiettivi che lei ha individuato. Pensiamo che il nostro paese abbia bisogno di più ampie liberalizzazioni, ma rispetto al problema della com-

petitività, le liberalizzazioni contenute nel suo decreto sono ben poca cosa. Pensiamo pure che vi sia stata forse una sorta di volontà di «purgare» un po' quella parte dell'elettorato che non ha manifestato troppo consenso alla maggioranza politica che sostiene l'attuale Governo. Questo è un segnale che non ci farà affrontare in maniera distesa la discussione quando il decreto arriverà in Parlamento. Comunque, condividiamo l'obiettivo da lei citato a proposito del settore dei taxi.

Un altro tema importante riguarda le assicurazioni. Bisogna prendere atto del fatto che negli ultimi anni, sul tema della RC auto, sono stati fatti passi importanti dal precedente Parlamento e dal precedente Governo, che hanno migliorato l'andamento della crescita tariffaria che si era registrata dal '94 in poi.

Certamente, siamo in presenza di un livello di competitività non ancora adeguato: personalmente penso che sia migliore di quello del sistema bancario ma, comunque, siamo ancora lontani da una situazione accettabile. I nostri numeri - mi riferisco al tasso di incidentalità, ai danni lievi alla persona rispetto al numero e alla frequenza dei sinistri - sono ancora purtroppo lontani dalla media europea.

Ciò premesso, condividiamo assolutamente l'indennizzo diretto. Sono stato uno dei fautori della possibilità per il contraente di venire liquidato dalla sua compagnia. Il momento più importante offerto da quel tipo di servizio è dato dall'incidente: si deve essere liquidati dalla propria compagnia. Pertanto, è giusto che l'indennizzo diretto abbia al più presto attuazione. Bisogna però stare attenti affinché si raggiunga l'obiettivo preposto, ovvero, la riduzione tariffaria e il miglioramento del servizio al cliente.

Infine, per quanto riguarda il discorso sulla obbligatorietà del plurimandato per le agenzie, siamo fortemente contrari perché riteniamo che questo contrasti un po' con la libertà di azione del mercato. Già oggi - mi sembra che ci siano delle direttive europee in proposito - il mercato è libero di scegliere le reti di vendita con o senza esclusiva. Pensiamo che obbligare

al plurimandato sia una costrizione dirigista che si impone al settore. Abbiamo sempre osteggiato questo tipo di atteggiamento.

Ritengo giusto aiutare i nostri consumatori a ridurre l'anomalia che c'è. Per quanto concerne la fedeltà eccessiva, essa è dovuta al fatto che in tutti i settori che derivano da antichi monopoli o da prezzi amministrati, noi cittadini consumatori siamo poco propensi a fare confronti di mercato sulle diverse offerte.

Vi sono insomma la massima disponibilità ed apertura da parte nostra a portare avanti le azioni di liberalizzazione e di competitività ma non alla stregua di una stampella a sostegno di una maggioranza che viene meno, bensì come complemento ad un'azione di Governo che deve essere compatta nel portare avanti un percorso di competitività per un paese più moderno.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Valducci. Rivolgo l'invito a formulare quesiti o effettuare osservazioni che non si traducano in mini-relazioni, altrimenti, corriamo il rischio di non ascoltare la replica del ministro.

Prego, onorevole Raisi.

ENZO RAISI. Cercherò di seguire l'indicazione del presidente. Noi abbiamo, però, una rimostranza sul metodo rispetto agli ultimi provvedimenti presentati.

È vero ciò che ha detto il ministro Bersani, cioè, che su questi temi ci sono discussioni che vanno avanti da anni. È anche vero, però, che tra un'inutile concertazione portata avanti fino all'ennesima potenza e la lettura su *Il Sole-24 Ore* dei suoi provvedimenti c'è pure una giusta via di mezzo. Non voglio ricordare qual era, solo poco tempo fa, il pensiero sulla concertazione da parte della maggioranza che oggi sorregge il Governo. e che quando era minoranza al passato Governo rimproverava il mancato coinvolgimento delle parti in causa. È inutile ricordare la campagna elettorale del Presidente del Consiglio: ha sempre parlato di armonia con le categorie. Non mi sembra che siate partiti con il piede giusto da questo punto di vista!

Sono d'accordo sul fatto che l'Italia è inadempiente sia nei confronti delle segnalazioni delle *Authority*, sia nei confronti dell'Unione europea. Gli argomenti, però, sono tanti. Quando vediamo che sono state inserite in questo decreto alcune misure che, forse, prioritarie non sono, viene da pensare male. Un esempio su tutti: i farmaci da banco. Si tratta di una scelta che posso anche condividere, ma se viene compiuta dopo che negli ultimi tre mesi la Lega coop ha fatto una campagna pubblicitaria in questo senso, viene da pensare che non sia casuale il fatto che avvenga in questo momento. Chi ha promosso per primo questa pubblicità è stata la Lega delle cooperative. Ci sono interessi diversi in campo. Come vengono scelte e dove vengono indicate le priorità? Questo, forse, è il vero argomento. Vedremo poi se tutte le segnalazioni indicate dall'*Authority* e dall'Unione europea saranno attuate in modo così sollecito da questo Governo. Per il momento, il giudizio è sospeso.

Vorrei poi sottolineare l'anomalia che ho trovato nelle deleghe che le sono state assegnate dal Presidente Prodi. Condivido le sue osservazioni sul problema dimensionale delle nostre aziende e sulle difficoltà che esse hanno nell'entrare nel mercato internazionale. Il fatto, però, che lei non abbia le deleghe sul commercio estero e che, nella sua relazione, non abbia minimamente toccato il tema della internazionalizzazione delle nostre imprese mi preoccupa. È difficile scindere questi due aspetti, tant'è che lei, in un suo passaggio, ha toccato il tema dei distretti. Una delle ultime normative, a mio parere molto positiva, fatte dal Governo precedente è stata quella di dare un riconoscimento giuridico ai distretti. Rimettere adesso in discussione questo tema rischia in qualche modo di riportarci indietro su un obiettivo raggiunto, su un passaggio che è fondamentale (proprio alla luce di quel discorso di confronto con il mercato globale da lei fatto).

È vero che abbiamo un problema di specificità settoriali, fortemente sottoposte alla concorrenza, ma abbiamo anche il grande problema della contraffazione.

Nulla ho sentito dire da lei sul tema della lotta alla contraffazione, che è un altro argomento molto pressante riguardante le nostre imprese.

Il fatto che vi siano due ministeri diversi che si occupano di due temi che invece vanno di pari passo e che non si può pensare di scindere in alcun modo, costituisce un argomento importante, una preoccupazione sulla quale vorrei sentirle fare delle considerazioni. Effettivamente questo aspetto ci lascia un po' stupiti, al di là della massima fiducia che riponiamo in lei e nel ministro Bonino. È importante che si crei una forte collaborazione ed una sinergia perché non vorrei che si prendessero strade diverse mettendo in discussione le tante cose già fatte.

Ritengo che nessuno possa negare come il passato Governo, per quanto riguarda il processo di internazionalizzazione, d'accordo con il Parlamento, abbia fatto leggi molto importanti, anche *bipartisan*. È stato garantito un aiuto enorme sul fronte dell'internazionalizzazione.

L'ultimo tema riguarda l'intenzione di spostare il peso fiscale sulle cosiddette rendite finanziarie. È una scelta di Governo che è stata annunciata anche in campagna elettorale ed è un tema a voi molto caro. Tuttavia, nell'economia globale di oggi, diventa difficile capire e distinguere un investimento finanziario da un investimento industriale. Ci sono stati casi in Italia che possono illustrare bene la questione. Ne cito uno per tutti: riguarda la città di Bologna, che è la mia città e che lei conosce bene. Penso alla Ducati moto, che, anche grazie all'utilizzo delle rendite finanziarie e alla partecipazione di fondi internazionali ha potuto mantenere, anzi rafforzare, quelle dimensioni aziendali che rappresentano un fattore fondamentale per lo sviluppo (lei lo ricordava prima).

Dare un segnale negativo in questo senso agli investitori internazionali sarebbe molto pericoloso perché potrebbe allontanare la possibilità di accompagnare la crescita delle nostre aziende. Sicuramente abbiamo bisogno di forti investimenti, che non possono venire soltanto dal

nostro paese ma gli investitori internazionali devono trovare delle condizioni favorevoli per venire da noi.

Su questo tema, peraltro, più generale avrei piacere che intervenisse.

Uno dei grandi *deficit* italiani è dato proprio dalla mancanza di investimenti internazionali.

LUIGI LAZZARI. Signor ministro, lei ha dato la sua disponibilità per un dialogo, per un confronto all'interno del Parlamento. Io spudoratamente dico che se dovessimo rispondere nei termini della logica maggioranza-opposizione, dovremmo ricambiare con la stessa cortesia con cui il Governo precedente è stato trattato dall'attuale maggioranza. Lo dico non in termini polemici, ma perché sono preoccupato. Sottopongo questa mia preoccupazione alla sua valutazione: si è consolidata nel paese e nei corpi sociali, più che nel Parlamento, una capacità di resistenza ai processi riformatori che non so come potrà essere vinta, non solo dalla maggioranza ma anche dall'eventuale concorso della minoranza.

I nemici dei processi riformatori sono presenti all'interno della società e sono annidati in tutti i corpi sociali perché sulla sanità, sulle pensioni, sulla riforma delle istituzioni, sulla scuola e sull'università, sulle grandi opere e sul loro impatto, su ogni cosa avete - consentitemi la forma polemica - «allevato» una capacità di resistenza e di contrasto alle riforme che - prevedo - si rifletterà sui pur lodevoli intenti di cambiamento che abbiamo sentito annunciare.

La seconda osservazione è di ordine politico. Sulla concertazione la mia domanda non è se questa si farà solo con alcuni e non con altri, bensì cosa farà il Governo se la concertazione non porterà a maturazione il processo riformatore. Si fermerà, indietreggerà o avrà il coraggio di portare avanti, comunque, i processi riformatori?

La vera sfida è questa: il paese è governabile durante i percorsi di cambiamento? È la sfida su cui il precedente Governo ha incontrato delle difficoltà, una

sfida che continuerà a porre dei problemi anche all'attuale Governo.

Sul Mezzogiorno, vorrei farle alcune domande specifiche. Segnalo, innanzitutto, che l'Unione europea ha fissato il *de minimis* per alcuni strumenti di incentivazione. Sulla micro-impresa l'Unione europea ha raddoppiato. La domanda è: il Governo ha intenzione di adeguarsi? Nell'adeguarsi è possibile immaginare che anche il prestito d'onore potrà ottenere lo stesso raddoppio del *de minimis* previsto?

Sento dire che c'è un gettito fiscale più ricco. Ci sono le condizioni per rivedere gli stanziamenti, ad esempio, sulla legge n. 488?

Mi pare di aver letto nelle dichiarazioni degli ultimi giorni qualcosa sulle normative in tema di agevolazioni. Quando parla di riorganizzare le politiche industriali, le ricordo che abbiamo una miriade di leggi di incentivazione per il Mezzogiorno e un oceano di soggetti erogatori delle prestazioni. Guarderemmo con attenzione una riforma del sistema che puntasse all'unificazione dei sistemi di incentivazione, all'unicità dei sistemi di incentivazione.

Le sottopongo il modello Artigiancassa quindi niente di nuovo, nessun ennesimo strumento ma semplicemente la possibilità di concentrare su di un solo mezzo già collaudato, che ha dato prova di buon funzionamento, i privilegi dello strumento principe. Si darebbe in questo modo una risposta al problema dell'accesso al credito, che è molto sentito ancora nelle aree del Mezzogiorno, e si otterrebbe l'eliminazione di una serie di soggetti.

Unire le risorse (Unione europea, Stato, regioni e banche) consentirebbe all'artigiano e all'impresa di recarsi al suo sportello di fiducia con maggiore facilità e sicurezza. Ovviamente, è solo un accenno. Se si aprirà una discussione su questo tema saremo disponibili a dire la nostra.

**PRESIDENTE.** Se vogliamo ascoltare la replica del ministro dobbiamo fare interventi più brevi.

Do la parola all'onorevole Rosso.

**ROBERTO ROSSO.** Faccio una serie di considerazioni che sollevano altrettanti

quesiti. Innanzitutto, si è parlato di liberalizzazioni. Ma se si guardano le tabelle, si vede che ci sono molte « anchilosi » nel sistema e ci si accorge che le principali non sono là dove dovrebbero (almeno, l'opinione pubblica vi ha individuato un colpo dato dal Governo). I taxi a Roma e a Milano sono in numero più che sufficiente rispetto alla media europea e le tariffe sono assolutamente competitive; viceversa, come lei stesso riconosceva, nel campo assicurativo e bancario ci sono degli oligopoli. Le autostrade vengono fatte due volte a spese dello Stato e mai a carico del concessionario.

Ci sono la questione della cooperazione e quella del patronato. Abbiamo l'area - ho dei ricordi che mi vengono dalla precedente esperienza governativa - dei patronati ai quali, pur con tutte le considerazioni di tipo sociale, è destinato circa un miliardo di euro; si tratta di un corpo, un *hortus conclusus*, costituito da pochissimi soggetti erogatori di servizi sociali, che prendono, mediamente, tra i 300 e i 400 euro a pratica, (un lavoro che un ragazzino potrebbe fare probabilmente per 5-10 euro). Ci sono molte discriminazioni nella nostra struttura sociale nell'erogazione dei servizi, specie verso i più deboli, a favore di alcuni che mantengono gli orticelli a dispetto di altri.

Poiché è stata lodata da organi di stampa, legati anche al mondo confindustriale, l'azione del Governo nei confronti - scusatemi l'espressione - dei più « poveracci », di coloro che « anchilosavano » il sistema, mi domando se, nell'ambito della discussione parlamentare, lei sia disponibile ad integrare il contenuto del decreto, con interventi un po' più duri e più decisi nei confronti delle rigidità che ho citato, che producono distorsioni ben più gravi di quelle che vengono individuate all'interno del provvedimento in questione.

Vorrei capire, signor ministro, se, alla fine di questa audizione, manifesterà la disponibilità ad integrare e correggere le distorsioni del sistema appena ricordate, che sono gravi e rientrano nel tema della liberalizzazione.

Sulla materia del commercio, lei ha firmato in passato un decreto. Mentre, normalmente, lo Stato conferisce ricchezza ad alcuni grandi settori della finanza attraverso posizioni di monopolio o di oligopolio, il suo decreto ha espropriato ricchezza a carico di coloro che avevano, ad esempio, delle licenze. Il « decreto Bersani », - ben noto o mal noto, a moltissimi piccoli commercianti - ha, di fatto, amputato ricchezza ai piccoli lavoratori italiani in grandissimo numero.

Da ciò è derivata anche una riallocazione della potenzialità distributiva a favore della grande distribuzione e a sfavore di quella piccola. Poiché, soprattutto nel centro-nord, le nostre città sono configurate al servizio del piccolo commercio, essendo come dei centri commerciali naturali apparenti e poiché c'è stata negli ultimi anni, come lei ben sa, una vera e propria desertificazione urbana, visto che siamo in tema di liberalizzazione, mi domando perché non copiamo un grande sistema liberale come quello americano che negli ultimi 15 anni ha prima tassato la grande distribuzione per favorire il ripopolamento commerciale della piccola e, poi, recentemente, ha adottato una norma molto avanzata per consentire la migliore offerta a tutti coloro che si vogliono insediare in comuni al di sotto dei 10 mila abitanti. Dico ciò perché sarebbe un modo per ripopolare aree spopolate.

Un'ultima considerazione riguarda l'energia. Si è già parlato molto - non vorrei entrare troppo nel merito - dei rigassificatori, che ci consentirebbero di diventare un paese di transito e non solo di destinazione finale, ma non si è parlato di nucleare.

Io vengo da una cittadina, Trino Vercellese, che, purtroppo o per fortuna, ha vissuto questo tipo di esperienza, essendovi stata fatta la prima centrale nucleare italiana di medie dimensioni. Faccio anche ammenda per le carenze che il precedente Governo, di cui io stesso facevo parte, ha manifestato riscontrando difficoltà enormi sul territorio però le ricordo che Scansano fu il più grande tentativo fatto in Italia di

dare risoluzione a un problema che, dal 1978, si pone: quello del sito nazionale dei materiali radioattivi.

Ricordo la grande protesta popolare nel sud, guidata anche politicamente da alcune forze, che impedì persino la verifica della potenzialità del luogo. Si adottò una norma compensativa che prevede, per tutti i territori dove fossero stati depositati di fatto dei materiali radioattivi, una compensazione ambientale. Sono passati quattro anni, la materia giace al CIPE e non c'è ancora stata alcuna erogazione di sorta verso le comunità locali che attendono la predetta compensazione. Le chiedo se arriverà ad attivare quei meccanismi che consentirebbero quantomeno di mantenere i patti. In questo modo i cittadini italiani si troverebbero davanti un Governo amico, che onora gli impegni presi in passato e che ha la possibilità di diventare credibile per gli impegni che saranno assunti in futuro. La invito quindi a dare attuazione al « decreto Scansano » per le competenze ambientali sugli enti territoriali, che stanno aspettando.

**DANIELA GARNERO SANTANCHÈ.** Innanzitutto, voglio fare i complimenti al ministro Bersani per tutto l'interesse che ha suscitato intorno a sé a seguito delle misure adottate con il decreto n. 223 sulla concorrenza: ritengo che sia riuscito veramente a porsi al centro della discussione politica ed economica. Soprattutto, ha dimostrato di avere un ruolo decisivo per quanto riguarda la definizione di alcune importanti questioni. Di fatto non si parla d'altro in questi giorni se non delle misure che lei, signor ministro, ha fatto inserire nel decreto. Si potrebbe affermare, forse con un'espressione un po' dura, che il ministro Bersani è un po' il commissario di questo Governo.

Per la verità nel decreto ci sono anche altre disposizioni, per esempio, quelle di carattere fiscale curate dal viceministro Visco, ma sono passate del tutto inosservate o, perlomeno, non è stato sollevato un dibattito intorno ad esse.

Ho ancora ben presente l'audizione presso la Commissione bilancio, del mini-

stro Padoa-Schioppa che venne a parlarci dell'*extradeficit* ricordando anni - come il 1992 - che credevamo lontani. Rammento le sue affermazioni, per cui i conti pubblici sarebbero peggiori rispetto a quelli di quegli anni, per cui c'è la necessità di varare una manovra aggiuntiva piuttosto importante. Mi sembra che il ministro Padoa-Schioppa sia stato smentito, non soltanto perché il gettito è migliore rispetto a quello dell'anno scorso, ma anche perché in questo decreto voi stessi avete dimostrato come i conti pubblici non fossero poi così in disordine.

Per quanto mi riguarda, lei è il giusto interlocutore, perché la ritengo il vero ministro dell'economia di questo Governo. Dunque, circa gli indirizzi di politica economica vorrei che chiarisse, non soltanto al Parlamento ma anche a tutti cittadini italiani, un aspetto: in futuro dovremo aspettarci una strada prevalentemente caratterizzata dalle liberalizzazioni, di cui lei sembra il miglior interprete?

Trovarei sbagliato che oggi l'opposizione cavalcase le proteste, ad esempio, dei tassisti. Ritengo che il tasso di scontro nel nostro paese non debba essere alimentato. Se abbiamo a cuore gli interessi dei cittadini, dobbiamo sapere che una conflittualità esasperata non può che fare male.

Mi preoccupano, però, due elementi. Con questo decreto voi avete smentito una delle linee della Presidente del Consiglio, che ha parlato a lungo della necessità di una concertazione.

Nel corso del suo intervento, lei ci ha spiegato che da molti anni si occupa di questi problemi e che si sono avuti molti confronti, tuttavia, sembra quasi che questo decreto sia stato varato in gran silenzio: sicuramente, non si può parlare di concertazione!

L'elemento che mi preoccupa maggiormente riguarda però i passi successivi. Non so se questa politica di grandi liberalizzazioni sia stata annunciata ufficialmente o solo ufficiosamente. Su questo punto vorrei dirle chiaramente, ministro Bersani, che qualora le sue prossime decisioni dovessero mettere a repentaglio la

concorrenzialità di ciò che rimane - ahimè non più molto - del sistema produttivo italiano per inseguire un modello astratto di liberalizzazione, la nostra opposizione sarà durissima. Mi riferisco in particolare al settore energetico. Lei ha già anticipato alcuni punti su cui ritengo che dovrebbe aprirsi un dibattito molto più approfondito.

L'esperienza passata, quando siete stati al Governo, quando questo centro-sinistra è stato al Governo, in tema di privatizzazioni realizzate - vorrei ricordarle quella di Telecom -, giustifica le nostre più vive preoccupazioni in merito alla vostra capacità di conciliare l'obiettivo dell'apertura dei mercati - un'esigenza che ci troverebbe assolutamente d'accordo - con la finalità, che deve essere assolutamente prioritaria, di tutelare il precario sistema produttivo nazionale. Noi le daremo tutta la nostra disponibilità.

Esistono delle categorie che vivono di rendita nel nostro paese e, forse, sarebbe giusto che queste rendite venissero eliminate. Non vorrei, tuttavia, che questa strada ci portasse, più verso un affossamento che verso quella necessaria ripresa in cui il paese spera.

PIETRO FRANZOSO. Dopo quanto ascoltato dai colleghi ritengo necessario arrivare ad un momento di sintesi. Pongo quindi all'attenzione del ministro alcune argomentazioni sulle quali sarebbe auspicabile un approfondimento.

Premetto che vivendo nel territorio di Taranto avverto il problema dello sviluppo generale del paese e in particolar modo del sud. Servono politiche generali che incidano in termini energetici e di sviluppo. Questo primo decreto sulle liberalizzazioni è stato adottato senza alcuna concertazione. Se da un lato è vero che di questo problema si discute da decenni, dall'altro, i nuovi parlamentari eletti per la prima volta avrebbero dovuto avere la possibilità di partecipare ai processi di approfondimento e discussione attorno alle problematiche affrontate. Ad esempio, in merito alla situazione dei tassisti, qual è il controllo in termini reali di qualità e

di costo dei servizi che realmente incide sul cittadino? Qualcuno può rispondere che ci sono i prezzi. Ebbene, vi faccio notare che i prezzi sono contingentati e controllati dalle amministrazioni comunali.

Inoltre, per quanto riguarda le liberalizzazioni generalmente intese, in questo paese abbiamo noti esempi nei quali non sempre la liberalizzazione ha portato dei benefici o una redistribuzione generale dei vantaggi per il cittadino.

Ricordo a tutti ciò che è accaduto con la liberalizzazione del carburante alla pompa. Non so quanti realmente capiscano se vi sono o meno dei vantaggi nei confronti del cittadino. Molto probabilmente, qualche volta sorge il dubbio che le diverse aziende facciano un cartello e che, nei fatti, con il mercato del petrolio che oscilla, senza che nessuno se ne renda conto, continuano ad andare avanti con prezzi definiti.

Il concetto di liberalizzazione va insieme a quello di competitività. È, quindi, necessario dare un apporto allo sviluppo dell'azienda Italia e alle tante aziende del nostro paese.

Chiedo al ministro alcune delucidazioni sul problema del contrasto alla contraffazione sistematica dei nostri prodotti. A Taranto c'è un porto industriale dove giornalmente approdano navi dalla Cina e quotidianamente apprendiamo dai giornali del sequestro di *container* di merce contraffatta che, di fatto, incide sul tessuto produttivo del nostro paese.

Veniamo poi al problema dei rigassificatori. La gente, il paese ha bisogno di certezze che noi dobbiamo dare attraverso le decisioni che prendiamo: così si guadagna la credibilità. In questo momento, in Puglia, viviamo il problema dei rigassificatori (a Brindisi, a Taranto e, da qualche giorno, a Manfredonia). Ritengo che il ministro e il Governo debbano dire una parola finale su questo punto, non dimenticando le politiche ambientali, che se anche non rientrano tra le competenze di questa Commissione, hanno un'incidenza notevole. Non vorrei che sull'onda della discontinuità rispetto al passato portata

avanti da questo Governo, di fatto, si finisca con il penalizzare il settore produttivo e industriale del paese.

Va data soluzione immediata alla sospensione, fatta dal Ministero dell'ambiente, dei 17 decreti legislativi e del nuovo Codice ambientale, cosa che, di fatto, ha inferto un colpo micidiale all'attività industriale.

Abbiamo letto, solo l'altro giorno, dell'orientamento in merito alla produzione di acciaio, di prodotti petroliferi e alla raffinazione. Questo Governo vive nella confusione più totale, senza dare certezze: gli intendimenti portati avanti dal Ministero dello sviluppo economico vengono bloccati con provvedimenti del Ministero dell'ambiente.

Penso che il paese si aspetti sintesi e certezze. In merito a ciò, lei dovrebbe dare risposte precise (specialmente quando si tocca il tessuto industriale del paese).

**MAURIZIO BERNARDO.** Da alcuni giorni leggiamo sui giornali di possibili intese tra il Governo italiano e quello russo in tema di approvvigionamento energetico. Ricordiamo in materia di gas, ciò che è stata per noi l'emergenza vissuta negli anni scorsi. Penso alla realtà del sistema pubblico russo, Gazprom, e a quello che ciò può significare per noi, come paese Italia, da una parte, in termini di sicurezza dei nostri concittadini e dall'altra, in termini di sistema produttivo, come è stato ricordato prima dallo stesso ministro.

La preoccupazione che nutriamo però è che immaginando un percorso di *partnership* tra una realtà così importante quale quella di Gazprom in Russia e le nostre, si pensi ad una sorta di svendita del sistema Italia nel settore del gas (mi riferisco a Gazprom e ad alcune iniziative che potrebbero maturare nel corso del prossimo periodo). Paventiamo il rischio di un indebolimento di quel sistema Italia che è riconducibile a due gruppi importati quali ENI ed ENEL in considerazione di ciò che potremmo ricavare dall'aggregazione delle *multiutility*. A seconda delle aree del paese si tratterà di individuare un sistema di

aggregazione che potrà stare sul mercato e dare un contributo importante.

Concludo con una riflessione riguardante il commercio. Non dimentico quella riforma del 1998 che porta il suo nome, ma sappiamo bene cosa hanno fatto l'anno successivo le regioni quando hanno iniziato a legiferare. Non vorrei toccare il decreto-legge cui hanno fatto riferimento diversi colleghi e che attendiamo in questa Commissione. Tuttavia, la capacità di avere identificato nell'articolo 1 di quel decreto-legge la tutela del consumatore da una parte - quindi competenza dello Stato - e la concorrenza dall'altra, che è un po' un *mix* di materia concorrente, mi porta a chiederle se non esista una preoccupazione da parte sua e del Governo di entrare in conflitto quantomeno rispetto alle competenze, su quello che le regioni hanno già elaborato in termini di provvedimenti legislativi. Penso alle reti distributive nel settore del carburante o ai limiti dell'assortimento merceologico, argomenti che forse varrebbe la pena approfondire.

MANUELA DI CENTA. Signor ministro, io vengo dalle montagne, quindi, le due domande molto specifiche che le rivolgo vanno a toccare questo settore delicato e importante ed in particolare le Alpi.

Il primo punto riguarda l'energia e le interconnessioni, argomento che sicuramente lei ben conosce. Le voglio chiedere quale sia lo stato di fatto delle linee e cosa intenda fare nei casi in cui sulla stessa valle o sullo stesso territorio vi fossero più linee dello stesso genere. Lei prima ha parlato di *governance*: in questo caso interverrà o no?

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. A quale valle sta pensando?

MANUELA DI CENTA. In particolare, c'è la Valle del But in Friuli-Venezia Giulia, verso l'Austria. Laddove una valle, seguendo chiaramente la legge, sia attraversata da due elettrodotti del tipo in questione, lei cosa intende fare? Non è

solo un tema energetico, ma anche ambientale e di vita all'interno di quella valle!

La seconda domanda concerne sempre le Alpi ma riguarda la logistica. Sappiamo che la logistica è determinante per quanto concerne la nostra competitività e sappiamo anche, secondo le previsioni, che senza interventi nei prossimi anni, tra il 2009 e il 2010, i tempi di attraversamento e di percorrenza delle nostre merci attraverso le Alpi cresceranno in media da due a quattro ore. Ciò vuol dire chiaramente un cambio totale del costo e, quindi, della redditività e della produttività. Cosa intende fare a tale riguardo? Qual è la strategia? Quali le soluzioni, vista la delicatezza dei passaggi sulle Alpi e visto l'aspetto ambientale che tutti abbiamo a cuore? Sappiamo quanto sia importante l'aspetto della produttività, ma cosa può dirci in merito all'aspetto ambientale?

MARILDE PROVERA. Signor ministro, se ho ben capito, a settembre sarà varato un piano sulle aziende produttive, che io considero centrale e vitale per il paese, ma soprattutto per alcuni grandi gruppi, che ancora permangono, fortunatamente, in Italia, rappresentando motivo di vanto (penso al settore del legno, troppe volte dimenticato e sottovalutato, allo spazio con l'aeronautica e alla FIAT che, dopo un lungo periodo di crisi, appare in ripresa).

Sarebbe utile capire se intenda prevedere ipotesi di sviluppo per sostenere questi settori nella loro attività (penso anche al confronto con i paesi esteri) ed in particolare spingerli verso un ammodernamento non solo di impresa, ma anche di prodotto.

La seconda questione riguarda un gravoso problema: accanto alle aziende in crisi per motivi reali, ve ne sono altre che tendono alla chiusura per delocalizzazioni. Propongo, di comune accordo tra Governo e Commissione, di avviare un monitoraggio per avere dati di conoscenza reale del fenomeno, anche con l'obiettivo di responsabilizzare socialmente le aziende (in modo particolare, quando fruiscono dei contributi pubblici per i quali finora non



hanno mai dovuto rendere conto a nessuno).

Un richiamo va fatto poi alla questione energetica. L'ambiente è una risorsa e non un costo che dobbiamo pagare a valle e che è altissimo. A proposito di piano energetico il mio gruppo ritiene che, seppure dobbiamo affrontare qualche emergenza, dobbiamo farlo ponendo attenzione a non pregiudicare eventuali decisioni più ragionate.

Riteniamo urgentissimo avere un piano energetico nazionale che metta a raffronto domanda e offerta esistenti (ovviamente pensando anche al risparmio, al contenimento e all'indirizzo, perché anche il risparmio e il contenimento sono una fonte di produzione e offerta). Dobbiamo comprendere quali sono le diverse fonti di offerta e quali è possibile sviluppare in rapporto a nuovo modello di impresa attuabile in Italia. Sviluppare alternativamente l'energia significa anche incentivare nuove imprese e nuova tecnologia.

L'ultima battuta riguarda le riforme utili. Penso che questa Commissione, in pieno accordo con il Governo, dovrà affrontare un percorso di approfondimento con le categorie interessate per conseguire i migliori risultati e soddisfare tutti, sapendo che il cittadino non è solo un consumatore, ma è anche un utente: non solo consuma ma, necessariamente, utilizza dei beni ed è anche produttore (perfino quando è pensionato).

**LUIGI D'AGRÒ.** Signor ministro, non mi sono iscritto nel partito dei collaborazionisti, ma nemmeno nel partito di coloro che vogliono, in maniera pregiudizievole, essere contrari a tutte le forme di proposta che il Governo intende portare avanti. Questa Commissione ha lavorato in maniera approfondita su alcuni temi che, anche lei in questa sede ha sollevato. Proprio perché questo lavoro rappresenta un bagaglio che ha attraversato le diverse realtà politiche, ritengo che da esso si possa anche ripartire.

Proprio per questo, l'invito a non scegliere la strada dello scontro mi trova particolarmente convinto e d'accordo,

come sono d'accordo e convinto che quanto da lei proposto in materia di offerta e adeguamento dell'apparato produttivo meriti attenzione da parte nostra.

Ritengo che si tratti della questione nodale del sistema paese. Quando infatti sappiamo che in Italia il 65 per cento del PIL è dato dal sistema manifatturiero — il contrario di quello che accade nel resto d'Europa dove sono i servizi che hanno questa percentuale — lei capisce che il *gap* di competitività o, peggio ancora, di concorrenzialità rispetto ad altri paesi emergenti (nel medesimo sistema manifatturiero) diventa estremamente forte e preoccupante.

Tenuto conto del nanismo industriale a cui lei fa riferimento, per il quale vi sono 8 dipendenti in media per azienda nel nostro sistema produttivo — diversamente da altri sistemi europei — e a fronte di un capitalismo finanziario e manifatturiero che si è adeguatamente rifugiato nella bollettazione, mi pare che non si debba essere troppo fiduciosi sul futuro del paese. O diamo una svolta, oppure ho la sensazione che perderemo tutti le penne prima o poi, e questo non sarà più un grande paese ma un ex grande paese! Su questo dato dobbiamo ragionare in maniera estremamente approfondita e attenta.

L'ho sentita molto entusiasta nell'ultima parte del suo intervento, quando ha tentato di difendere l'oggetto della decretazione di questi giorni. Vede, signor ministro, quando ci parla del passaggio di proprietà come di un'innovazione, lei sa perfettamente che l'aveva attuato anche il precedente Governo. Lei capisce che, alla fine, sembra la più grande innovazione di questo mondo, quando invece è la più banale! Questo è un paese che nelle banalità si perde!

Infine, desidero fare tre considerazioni. La prima riguarda l'energia. Visto che questo paese ha bisogno di capacità ulteriore e che il Titolo V della Costituzione, in qualche modo non riformato, è un ostacolo per quanto concerne la materia concorrenziale e posto che l'energia è materia concorrenziale, le chiedo se ci sia

un interesse da parte del Governo, e in modo specifico da parte sua, ad intervenire.

Il secondo aspetto riguarda il nucleare. L'Inghilterra, paese che in questo momento non ha bisogno di fonti energetiche, ha deciso di fare una scelta energetica precisa investendo sul nucleare. In Europa, tutti gli altri paesi sono convinti che bisogna arrivare a scelte strategiche forti. Io sono dell'avviso che il risparmio sia una cosa importante, ma rimaniamo nelle condizioni di sudditanza rispetto a monopoli esclusivi, quali quello del gas. Quindi, vorrei capire se, su questo tema che è strategico per il paese, in futuro vi sia la possibilità di un'apertura da parte del Governo in termini di ricerca e investimenti nel settore nucleare.

Il terzo e ultimo aspetto concerne la chimica, della quale non l'ho sentita parlare. Sappiamo perfettamente che in questo paese abbiamo perso importanti settori. Purtroppo, la chimica è uno di quei settori che sono stati fortemente ridimensionati, ma ci sono ancora aree che vivono questa esperienza. Vorrei capire se abbia intenzione di rivolgere le sue attenzioni in questa direzione - mi pare che ieri abbia avuto già un incontro con i rappresentanti della categoria - al fine di evitare che anche l'ultima parte del comparto cada in mano straniera.

RUGGERO RUGGERI. Ricordo che proprio in questa Commissione io e il ministro Bersani abbiamo iniziato la prima grande liberalizzazione e, necessariamente, privatizzazione del sistema elettrico. Anche allora abbiamo lavorato insieme, maggioranza e opposizione. Per mesi e mesi ci siamo trovati in questa sede a discutere. Quindi, penso che lo stile, il modo saranno gli stessi, cioè, non ci sarà un Governo che vorrà svuotare il Parlamento delle sue prerogative o chiedere deleghe per fare ciò che ritiene più opportuno.

So che questo primo provvedimento è solo un inizio ma si deve pur partire da qualche parte. È una matassa da sbrogliare. Ciò che mi piace di più in questo

inizio, è la *class section*: se ci fosse stata prima, il caso Parmalat non si sarebbe verificato! Poi, c'è il tema della sburocra-tizzazione: l'abbiamo vista in pillole, però, è l'inizio; si comincia. Oltretutto, il ministro Bersani ha detto che questi primi provvedimenti riguardano i prossimi mesi e non esauriscono certo i grandi temi su cui ci confronteremo successivamente (anzi saranno quelli i temi su cui ci troveremo a discutere e a lavorare insieme).

Qualcuno - e lo stesso *Il Sole 24Ore* con il suo direttore - non ha capito che questo è un paese dove o si fa una battaglia insieme sulla storia dei privilegi, dei tabù, delle troppe differenze che vi sono o non riusciremo ad aggredire il punto chiave: un terzo dell'economia è sommersa!

Come facciamo a iniziare a lavorare su questo grande problema, di carattere sociale e ambientale, che incrementa la povertà e la alimenta?

Il nostro è il secondo paese europeo con il tasso più basso di mobilità sociale. Stanno ritornando le differenze, le impossibilità di progressione sociale per cui il figlio del contadino fa il contadino, il figlio dell'operaio fa l'operaio, come attestano i dati indicati la settimana scorsa a livello europeo.

Questi sono i problemi che abbiamo di fronte e sui quali dobbiamo lavorare. Vogliamo o no aggredire un paese che ha un terzo di economia sommersa? Vogliamo approfondire, anche noi, la questione settentrionale e la questione meridionale, insieme, oppure sono problemi che, purtroppo, non si possono affrontare, sui quali non possiamo intervenire?

I colleghi Lazzari e D'Agrò hanno ricordato che sono problemi che anche il Governo precedente ha tentato di risolvere senza successo. Almeno ci possiamo riprovare con qualche idea in più!

Successivamente, potremo parlare dell'energia e di altri temi dimenticati, come l'aerospazio, la meccanica, la cantieristica, la chimica (che oggi sembra avere qualche opportunità in più).

Infine, vorrei ricordare il tema della *governance*, di cui al Titolo V della nostra Costituzione, un punto chiave per affrontare il problema dell'energia, altrimenti non riusciremo a governarlo a livello nazionale.

Signor ministro, in bocca al lupo per il suo lavoro e per il bene del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Devono ancora intervenire dopo l'onorevole Vico, sette colleghi, per cui, se ciascuno rispetta i due minuti e mezzo indicati, il ministro Bersani potrà prendere la parola alle 15,30.

**LUIGI D'AGRÒ.** Penso che sia assolutamente impossibile strozzare la risposta del ministro Bersani in questi tempi. Quindi chiedo che il ministro faccia un sacrificio ulteriore e venga in un'altra occasione.

**PRESIDENTE.** Onorevole D'Agrò, il suo desiderio è anche il mio e di tutta la Commissione. Mi riservavo di chiedere al ministro di tornare ma, nel frattempo, sono costretto a dargli comunque la parola alle ore 15,30 per consentirgli di replicare adeguatamente, dopodiché fisseremo, d'intesa con il ministro, un ulteriore incontro.

Do ora la parola all'onorevole Vico.

**LUDOVICO VICO.** Volevo confermare che il decreto di cui stiamo parlando è importante per il paese. Soprattutto, si volta pagina nell'affrontare i problemi più importanti che incontreremo in questi cinque anni.

Nella sua relazione il ministro ci ha già detto che ha messo in agenda per il mese di luglio, la riorganizzazione degli strumenti di politica industriale, come una delle priorità da affrontare. Sarebbe opportuno che confermasse tale intento nelle sue conclusioni. Infatti, attraverso quella riorganizzazione si affrontano molte delle questioni del Mezzogiorno, anche in ordine agli automatismi, agli incentivi e alla selettività delle leggi come la n. 488, che, forse, non reggono più nella loro impostazione generale, alla luce della sperimen-

tazione che in alcune regioni si sta facendo dei distretti-reti impresa, (un altro aspetto molto importante).

Le altre considerazioni riguardano l'energia e i problemi dei produttori industriali. Vengo da Taranto - sono di centrosinistra, diversamente dal collega che mi ha anticipato - e desidero evidenziare che c'è un problema di coordinamento fra ambiente e industria - il ministro comprende benissimo cosa voglio dire - nel senso che si devono definire orientamenti precisi, soprattutto in quelle aree dove insiste la siderurgia italiana, dove avviene la raffinazione del petrolio italiano.

**ANDREA LULLI.** Intanto vorrei dire al ministro Bersani che contiamo molto sulle iniziative presentate dal Governo. Qui non è in discussione il non confronto o la non concertazione: peraltro, mi pare che il ministro abbia detto che consegna al Parlamento questa iniziativa come anche altre.

Penso che questa Commissione possa svolgere un ruolo molto importante di confronto aperto, come è nella sua tradizione e come è stato anche nella passata legislatura. Noi siamo, però, consapevoli di un fatto: questo è un paese che ha molte ingessature e che lega il suo futuro a chi vuole fare e ai giovani. In queste condizioni si può fare tutto ma si rischia di partire con un *handicap*. D'altra parte, se non vogliamo continuare a rinfacciarci le responsabilità, bisognerà pure prendere atto che l'Italia, da molti anni, cresce meno di tutti gli altri paesi. Dobbiamo prendere atto del fatto che abbiamo una spesa pubblica di parte corrente fuori controllo. In questo senso, cerchiamo di smettere di fare propaganda. Negli ultimi cinque anni ci siamo « mangiati » quasi 5 punti di prodotto interno lordo, di avanzo primario, 60 miliardi di euro: se oggi li avessimo o se li avessimo investiti nell'ammodernamento del paese, forse l'Italia sarebbe in condizioni diverse! Pertanto, se vogliamo fare davvero il confronto facciamo in avanti! Ministro, vada avanti: noi siamo d'accordo! Le liberalizzazioni, seppure parziali, devono procedere, bisogna

spezzare le catene. In questo senso, daremo anche noi in Parlamento un contributo importante.

Infine, quello dell'energia è un tema importantissimo, di cui avremo occasione di parlare. Ora le voglio segnalare la questione dell'apparato produttivo del nostro paese, ed in particolare del sistema manifatturiero italiano. Anche questo settore, fatto di tantissime imprese, di sistemi di impresa, ha bisogno di essere riorganizzato e sono contento che sia stato avviato un ragionamento sul sistema a rete delle imprese.

Mi preme sottolineare che il sistema manifatturiero italiano non è uguale a quello degli altri paesi, - ha molte componenti di servizio interne - e ha bisogno di radicali innovazioni: serve la circolazione di nuovi saperi. È assolutamente importante che si prenda atto di un fatto: la questione è di grande importanza, perché è proprio questo sistema manifatturiero più tradizionale che ancora oggi dà un attivo consistente alla nostra bilancia dei pagamenti. Pertanto, ben vengano le liberalizzazioni, le riforme, e la rinnovata attenzione sulle questioni dell'energia, la riforma dell'apparato produttivo ed altre: sono tutte questioni essenziali che devono stare al centro, come ha detto il ministro, dell'iniziativa di Governo.

PRESIDENTE. Mi scuso con i sette colleghi ancora iscritti a parlare (Tuccillo, Chicchi, Zipponi, Ravetto, Formisano, Merloni, Affronti), ma l'Assemblea è stata convocata tra 20 minuti. Chiederemo al ministro di tornare e in quell'occasione i colleghi citati saranno i primi ad intervenire.

Do ora la parola al ministro Bersani per la replica.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Presidente, mi fermi quando scadono i tempi parlamentari!

Con l'occasione chiarisco il mio punto di vista. Secondo me dobbiamo fare una politica economica che trovi dei punti di equilibrio per cercare un risanamento che non sarà assolutamente sfavorevole alla

crescita se andrà a toccare dei punti di efficienza e di qualificazione del sistema, anche a costo di pagare un prezzo; se riesce a modificare i meccanismi risparmiando, ma qualificandoli; se chi si occupa di sviluppo non pensa che lo sviluppo venga solo spendendo (perché se fosse così noi negli anni '80 saremmo stati dei missili dal punto di vista della crescita); se quello che facciamo avviene all'interno di meccanismi redistributivi adeguati (c'è una forbice troppo ampia con i ceti medio-bassi che vanno rimessi nel circuito economico dei consumi); se abbiamo il coraggio di capire che abbiamo problemi anche dal lato dell'offerta e che del tema della produttività dobbiamo caricarcene tutti: è inutile che lo si scarichi l'uno sull'altro, che si dica che tocca al lavoro piuttosto che all'impresa o alla sola pubblica amministrazione.

Abbiamo un problema di produttività che deve trovare dei tavoli dove ci siano degli impegni esigibili reciprocamente perché dobbiamo qualificare il nostro lavoro, certamente anche aprendo e regolando meglio il mercato e, quindi, mettendo al centro la figura del cittadino, dell'utente, del lavoratore; cioè, cogliendo la ricchezza e la varietà dei punti di vista che provengono da questo punto d'osservazione, senza ideologismi. Personalmente non sono ideologicamente votato alla liberalizzazione ma sono abbastanza pragmatico.

Passo subito ad un altro aspetto. La liberalizzazione che abbiamo fatto, per esempio nel campo dell'energia, ha portato ad alcuni risultati (ricordiamo che liberalizzare porta sicuramente alla possibilità di aprire un ciclo di investimenti). Da quando c'è la liberalizzazione, non solo l'ENEL può fare centrali (peraltro, non aveva alcuna ragione di farle posto che abbiamo 20 mila megawatt autorizzati e 10 mila in allestimento). Poi si viene a dire che in Italia non si può far niente: nessuno in Europa ha un ammodernamento così rapido del sistema produttivo elettrico! Questo è inequivocabile!

Per quanto riguarda i prezzi e le tariffe del petrolio, potrei dirvi che esso era a

nove dollari al barile al momento della riforma del 1970. Tuttavia, non sono d'accordo nel dire che la liberalizzazione di per sé porti a un quadro del genere perché ci sono altri modi per catturare il consumatore ed inchiodarlo, perfino attraverso la pubblicità o l'informazione. Tenere sveglia l'ottica del cittadino consumatore è sempre e comunque necessario. Liberalizzare, però, significa anche liberare le energie dei protagonisti.

Circa il tema energetico abbiamo un problema di sicurezza nazionale e non saranno sufficienti le liberalizzazioni. Sicuramente c'è un problema di *mix* delle fonti e, altrettanto sicuramente, c'è un problema geopolitico. Sono costretto a dirlo in pillole: la concentrazione che sta avvenendo di fatto fra chi detiene le fonti primarie andrà avanti anche quando avremo i gassificatori e, allora, il mercato si sarà già organizzato in termini di cartello su quel tipo di gas.

Siamo di fronte a un bivio: o affidiamo la nostra sicurezza nazionale agli ex grandi monopolisti e chiediamo loro di pensarci, perché solo loro hanno il « fisico » per affrontare in parte la situazione nuova, oppure ci affidiamo all'ipotesi che sia l'Europa in quanto tale, con la forza di 450 milioni di consumatori - che non sono cosa da ridere - a fare una politica in grado di condizionare anche l'offerta. La forza ce l'avrebbe, sia in termini di governo dell'efficienza del risparmio energetico, da giocare in termini di comunicazione del mercato, sia in termini di condizionamento dell'offerta. È possibile instaurare una contrattualistica che metta in condizioni di garanzia il cittadino e che possa calmierare il mercato. Siamo di fronte a questo bivio.

Noi faremo operazioni di prosecuzione delle liberalizzazioni con il giudizio necessario, con il confronto in Parlamento, orientandoci tutti insieme. Sul *mix* abbiamo già detto che l'efficienza energetica è importante. Io sto già provvedendo a incentivare al massimo lo sviluppo di nuova tecnologia dal lato del carbone (dobbiamo avere il meglio che c'è al mon-

do). C'è Kyoto, ci saranno dei problemi, ma un po' di correzione nel *mix* dal lato del carbone si può fare.

Sul nucleare ci vuole un *mix* energetico europeo. Noi saremo sempre più quelli, orientati verso il gas, anche se stanno arrivando altri. C'è chi ha il nucleare per tradizione. Su questa scelta io ho un orientamento molto semplice: partecipare alla ricerca, organizzare un *mix* europeo, con la ricerca per il nucleare di nuova generazione a diversa pezzatura e le condizioni di sicurezza intrinseche. Immaginare adesso di prendersi la responsabilità di lanciare un piano di produzione nucleare per chi il nucleare non ce l'ha è una responsabilità che qui nessuno si prenderebbe, perché è fuori da ogni conto economico. È chiaro che chi ce l'ha in genere non lo potenzia molto, ma se lo tiene stretto. Non entro nel dettaglio, ma sicuramente un investimento nel nucleare adesso non rientra nei nostri conti. Noi dobbiamo ragionare in un altro modo, perché le scelte le abbiamo fatte, buone o cattive che siano.

Sulle infrastrutture, - sono presenti due deputati pugliesi - dico una cosa molto semplice: abbiamo bisogno di un certo numero di rigassificatori. Sto discutendo delle situazioni più critiche e la regione Puglia mi dice che inserirà la realizzazione di un rigassificatore nel piano regionale. Cerchiamo allora di capire come e dove perché non vorrei che, alla fine, non se ne facesse neanche uno!

A questo punto, bisogna che ci assumiamo delle responsabilità: abbiamo bisogno di tre o quattro rigassificatori. Dove farli? Basta guardare l'Italia e non è molto difficile capire, grosso modo, dove collocarli. Ci sono delle regioni che a questo proposito devono dare una risposta: che la diano! Poi vedremo insieme le procedure. Siamo pronti a discutere, a vedere, a fare, però, dobbiamo assolutamente procedere.

Restando sul tema dell'energia, onorevole Di Centa, non è che abbiamo regole che possano operare discriminazioni su un'offerta per realizzare un'infrastruttura sul tipo di quella che lei descriveva. L'unica questione è di tipo ambientale. Se

le autorità preposte, che rispetto al grado di autonomia di una regione possono essere nazionali o regionali, dicono che l'impatto ambientale accettabile è solo quello di uno dei due interventi - faccio un'ipotesi - questo è il criterio da seguire. Mi riservo, però, di verificare con più attenzione questo aspetto.

Vorrei ora fare qualche breve accenno alla questione industriale, di cui avremo modo di discutere in seguito, ed esaminare alcuni dati, secondo me inequivocabili. Il primo è un dato intuitivo, che ancora non ha trovato conferma nei dotti e nei sapienti che si occupano di queste cose. Ad occhio, poiché la globalizzazione va avanti, sarà facilissimo che il *software* e l'innovazione circolino. Le produzioni cominceranno a soffrire meno - principio dei vasi comunicanti - perché una volta che girano il *software* e l'innovazione, un po' tutti saranno in grado di far tutto. Se circolano il *software* e l'innovazione, perché mai dovrebbero girare le merci oltre un certo limite, stante il costo del petrolio e dei trasporti? Se questo è vero, vi saranno dimensioni continentali nelle quali ci sarà un recupero della produzione manifatturiera e quant'altro. Già adesso se ne avvertono i segni: un continente come quello europeo sta cercando di capire come rendersi sempre più compatibile con produzioni di tipo pesante, che siano il siderurgico, il chimico, l'automobile, la cantieristica. Noi abbiamo il problema di recuperare, a questo punto, un rapporto con il territorio che non sia di compensazione. Propongo di rifiutare la parola compensazione per entrare in un'altra ottica.

Viene realizzata una centrale elettrica o un impianto siderurgico? Non è una gelateria, quindi, con il territorio dovrà fare un matrimonio stabile, non un fidanzamento fugace; e il matrimonio stabile con un territorio si fa rendendosi intrinseci anche agli interessi generali del medesimo. Non solo l'impianto deve funzionare vent'anni, ma anche qualcos'altro. Proprio ieri ho partecipato ad una riunione sulla chimica. Possiamo rinunciare alla chimi-

ca? Se non possiamo farlo, non possiamo rinunciare a Porto Marghera. A questo punto, in prospettiva, occorre individuare gli investitori a Marghera, nei termini migliori dal punto di vista ambientale.

Per quel che riguarda la grande dimensione, i settori di grande economia di scala, quelli che hanno bisogno del mercato-mondo (siderurgia, auto, chimica, alta tecnologia, aerospaziale, aeronautica), c'è differenza rispetto al passato (ricordo che allora Finmeccanica era in forte crisi). Ora dobbiamo riconoscere che su tutti questi settori è in atto un processo di consolidamento e di concentrazioni che avanzerà. Quello che ci sembra il protezionismo di questi anni è un effetto ottico: si cerca di farsi forza in casa propria per poi andare più forte verso la concentrazione.

Da soli non possiamo farcela in nessuno di questi campi. Diciamocelo in partenza, così siamo tranquilli. Il nostro problema è arrivare con il massimo di forza possibile, di contributo possibile, ad accordi industriali, a concentrazioni, a consolidamenti, a operazioni su scala continentale, preferibilmente, o su scala mondiale, utilizzando, con grande passione per i nostri soggetti, le leve della ricerca e sviluppo, della diplomazia economica, delle commesse pubbliche, come per esempio accade in Francia. Almeno eviteremo di andare in Asia a dire di rimanere italiani. Portiamo l'Italia dentro questa nuova fase!

Per i settori medio-piccoli sono venuti fuori i distretti. Parliamo di distretti da quando siamo nati, onorevole Raisi. Ho visto la norma, ma adesso non fatemi rispondere alla domanda su cosa sono i distretti, dove sono, quali sono. I distretti sono organismi viventi. Andiamo a fare dei baracchini sui distretti? Convinciamoci che non è il caso di farlo. Piuttosto, cerchiamo di fare delle politiche per le imprese. Vediamo con il gruppo di lavoro come può evolvere quella norma in modo forse più moderno. Rendiamoci conto che oggi la nostra piccola e media impresa deve crescere, ma non è soltanto una

questione di grandezza, è piuttosto la capacità di stare in una filiera, in una rete, di sviluppare delle funzioni necessarie per l'internazionalizzazione, una parola che non ho pronunciato, perché è scontato che la cartina di tornasole di tutto quello che diremo sulle piccole e medie imprese è la capacità, da soli o in compagnia, di guardare il mondo. Non sempre le cose vanno come dovrebbero, però, l'importante è che si collabori e si lavori con la stessa logica e con la stessa ottica, cercando di fare il meglio.

Aggiungo qualcosa sul sud. Noi stiamo lavorando con le regioni e le forze sociali per essere puntuali sulle questioni dei fondi strutturali. Procederemo in questa direzione e cercheremo di individuare le priorità e concentrare i fondi (nazionali ed europei). Nel DPEF cominceremo a dire qualcosa sui pesi e le misure delle risorse nazionali e avremo modo di confrontarci su quali misure mettere in questa partita che riguarderebbe sia le risorse comunitarie, sia quelle nazionali in modo accorpato.

Infine, sulle regioni e sulle vicende che ci stanno appassionando in questi giorni, speriamo di riuscire a trovare un quadro nel quale discutere per una riformulazione di alcuni aspetti istituzionali e costituzionali. C'è estrema apertura e disponibilità a ragionare. Nel frattempo, dobbiamo trovare dei tavoli di cooperazione, collaborazione e negoziazione (tanto che intenderei istituire presso il Ministero dello sviluppo economico un punto di raccordo permanente con i sistemi regionali su tutto l'arco dei problemi, dall'energia, al commercio, all'industria e via dicendo) secondo lo schema di individuare l'obiettivo paese e poi vedere chi fa che cosa, secondo le competenze e con un minimo di coordinamento.

Questo avviene anche per il commercio: le operazioni previste nel decreto si possono titolare semplicemente come « fedeltà alla riforma ». Ciò significa che le regioni non potranno più legiferare in difformità, pena il rinvio della legislazione che dovrà

avere un'evoluzione di adeguamento su alcuni punti limite della riforma.

Quella del commercio è stata una riforma italiana, onorevole Rosso: abbiamo riequilibrato le diverse tipologie con l'idea che la qualificazione del commercio, l'impresa moderna, non sia solo la grande distribuzione. La mia idea è di mantenere questa linea e riprendere alcuni temi che sono stati trascurati con la riforma.

Convengo che il tema dei luoghi del commercio (centri commerciali naturali, la piazza, la via, la montagna e quant'altro) può essere il primo da affrontare con le regioni.

L'onorevole Rosso ha citato anche il pubblico impiego, i sindacati, la cooperazione, l'università. Distinguiamo due aspetti: io mi sto riferendo a provvedimenti sui quali ho detto che ci sono stati segnalati diretti vincoli con la concorrenza. Ho sentito dire che ci deve essere concorrenza nell'università. Questa è una scelta programmatica di cui dobbiamo discutere, ma che non va interpretata in questo senso, altrimenti può sembrare che si voglia dare una soluzione universale a tutti i problemi. Io voglio semplicemente sbloccare situazioni che sono palesemente in conflitto.

Ritengo che da tutte queste vicende possa venire un impulso verso ulteriori fasi di modificazione. Non penso di inserire nel decreto materie stravaganti che non hanno nulla a che fare con la materia da disciplinare. Il che, però, non significa che non si possa lavorare su tanti temi. Così come questo decreto non ha il senso di uno schiaffo alla concertazione, perché non stiamo facendo la riforma degli ordini ma stiamo eliminando aspetti per i quali siamo incorsi in una infrazione comunitaria. Ci sarà certamente una sede nella quale discutere, concertare e vedere. Spero che da queste novità venga un impulso innovativo in diversi campi che possono non avere a che fare con norme comunitarie, ma che comunque alludono anche all'esigenza di un paese più aperto e meno

ingessato. Personalmente, non ho difficoltà ad affrontare temi scomodi.

Infine, qualcuno ha parlato delle coop. Non solo negli Stati Uniti non ci sono le coop e l'aspirina si vende tranquillamente, ma provate a chiedere a Unipol se sia contenta delle norme sulle assicurazioni! Usciamo da questa logica, stiamo parlando seriamente, siamo un paese serio e parliamo seriamente di novità, cambiamenti e quant'altro.

**PRESIDENTE.** Grazie, signor ministro. Non solo l'*overbooking* in cui ci siamo ritrovati ma la rilevanza dei temi ci induce

a tornare a chiederle di tornare in Commissione per proseguire il nostro dialogo.

Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 15,45.**

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. FABRIZIO FABRIZI**

*Licenziato per la stampa  
il 2 agosto 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

